



# CIDA

Confederazione Italiana Dirigenti e Alte Professionalità

---

---

## NON PER EQUITA' MA PER CASSA

---

*Intervento del Presidente CIDA, Giorgio Ambrogioni*

Convegno CIDA su pensioni  
BERNINI BRISTOL  
ROMA - 30/10/2018

Care colleghe, cari colleghi,  
Grazie per aver aderito così numerosi al nostro invito.

Abbiamo promosso questo incontro con un titolo volutamente provocatorio, ma purtroppo, molto realistico.

Da quanto abbiamo letto sembra tramontata l'assurda proposta di legge sul cosiddetto ricalcolo delle pensioni medio-alte, per lasciare il posto all'ennesima ipotesi di 'contributo di solidarietà' a scapito delle solite categorie di pensionati.

Una formula apparentemente più sobria di quella all'esame della commissione lavoro della camera e pomposamente definita come 'disposizioni per favorire l'equità del sistema previdenziale', ma non per questo meno ingiusta visto che sono anni che la nostra categoria versa contributi di solidarietà senza che si riesca a dare una risposta organica e strutturale ai problemi che li hanno motivati.

Smantellato così il 'castello dell'equità', resta la cassa: ossia la strada più facile, per il legislatore, per reperire le risorse necessarie a sostenere l'azione di governo. E la fonte è sempre la stessa: i redditi da pensione.

Contribuenti palesi, in elenchi disponibili nell'anagrafe tributaria o nelle banche dati dell'inps.

Quello che trapela in merito alla nuova versione del 'contributo di solidarietà', con la possibilità che possa essere addirittura applicato all'intero ammontare del reddito da pensione – anziché sulla quota eccedente i 90mila euro lordi annui, già di per sé grave, – fa rabbrivire: saremmo di fronte ad un vero e proprio esproprio o meglio ancora ad uno scippo.

Un prelievo che resterebbe in vigore addirittura per cinque anni e che potrebbe essere accompagnato da un ulteriore blocco – totale o parziale - della rivalutazione delle pensioni all'inflazione. Un altro meccanismo, iniquo e punitivo, di cui siamo stati ripetutamente vittime.

Come avrete notato ho finora volutamente evitato il termine "pensioni d'oro" ed il motivo sta nel significato di cui questo termine è stato caricato e che giudichiamo insultante, manipolante, demagogico, socialmente divisivo.

Chi è in buona fede e sa di cosa parla, sa bene che le vere pensioni d'oro sono altre e molto spesso di importo medio-basso.

Lascio ai relatori il compito di approfondire le ragioni più tecniche che giustificano il nostro dissenso.

Per quanto mi riguarda mi limiterò a sottolineare il motivo che più di altri ispira la nostra reazione: parlo degli attacchi e delle considerazioni di cui siamo stati fatti oggetto e che giudichiamo offensivi e lesivi della nostra immagine professionale e sociale.

Come dirigenti stiamo subendo attacchi inaccettabili sotto vari profili, attacchi che, tra l'altro, costituiscono un errore strategico gravissimo, da parte di chi ha un ruolo istituzionale: delegittimando la dirigenza di un paese si delegittimano quelle figure e quei ruoli alto-professionali che nella incertezza generata dalle grandi trasformazioni in atto, hanno, più di altri, la grande responsabilità di guidare imprese e pubbliche amministrazioni verso i necessari cambiamenti economici e sociali.

Mai come ora c'è bisogno di classi dirigenti rispettate e riconosciute come tali per i valori che esprimono e le competenze di cui sono portatrici, per i risultati che hanno conseguito: noi di cida rappresentiamo questa classe dirigente.

Ed è per questo che contrastiamo e contrasteremo con tutte le nostre forze quelle componenti politiche che stanno tentando di delegittimarci additandoci come una casta privilegiata, autoreferenziale, indifferente ai temi della solidarietà tra le generazioni.

Da mesi si attacca la classe dirigente pubblica e privata nel quadro di un confuso, ideologico, sbagliato e rancoroso pseudo dibattito sulle cosiddette pensioni d'oro e lo si fa evitando di colpire i veri privilegi, continuando a non voler distinguere tra previdenza ed assistenza, dimenticando che da anni nei confronti delle pensioni medio-alte è in atto un vero e proprio accanimento terapeutico attraverso ripetute e mancate indicizzazioni al costo della vita e contributi di solidarietà. L'ultimo è scaduto a fine 2016.

Tutto questo avviene non volendo ammettere che così facendo si demonizzano figure professionali che vengono dalla classe media, che hanno fatto carriera per selezione meritocratica, per i risultati conseguiti e per le responsabilità ricoperte. Figure professionali determinanti per la crescita anche occupazionale dei giovani e la competitività del sistema paese.

Da questo nostro incontro vogliamo far partire un messaggio forte e chiaro: non c'è egoismo o corporativismo nelle nostre posizioni ma la difesa di trattamenti pensionistici adeguatamente contribuiti e liquidati nel rispetto assoluto di leggi vigenti.

Facciamo fino in fondo il nostro dovere fiscale e non ci sottrarremo mai a un giusto livello di solidarietà tra le generazioni: ma deve essere uno sforzo corale, capace di coinvolgere tutti attraverso la fiscalità generale.

Anche in questo caso sono le cifre a parlare chiaro: i contribuenti sopra i 100 mila euro lordi-anno, costituiti in gran parte dalle categorie professionali che rappresentiamo, sono solo l'1,10% del totale ma pagano il 18,68% dell'irpef complessiva.

Paghiamo per tutto l'arco della vita lavorativa e continuiamo a pagare da pensionati, finanziando tutto il welfare, anche di chi non ha versato imposte e-o contributi.

Abbiamo quindi titolo per chiedere, ancora una volta, l'apertura di un confronto serio che ci consenta di dimostrare, dati alla mano, come la misura allo studio del governo sia profondamente sbagliata, iniqua e quindi da abbandonare.

Intere categorie professionali – manager, dirigenti privati e pubblici, presidi, medici, ma anche diplomatici, ex magistrati, militari, ecc. – hanno subito una campagna comunicativa denigratoria, con tratti spregevoli e comunque distorsiva della realtà.

Con il risultato di alimentare forme di rancore sociale.

Un clima che non potrà non ripercuotersi all'interno delle categorie professionali che rappresentiamo e che realisticamente troverà modo di manifestarsi nei prossimi appuntamenti elettorali.

Care colleghe e cari colleghi, questo nostro incontro è, al tempo stesso, un traguardo e una base di partenza.

Un traguardo, perché ci attribuiamo il merito di aver contribuito a disinnescare gli effetti di una proposta di legge pensata male e scritta peggio, che avrebbe gravemente danneggiato i nostri pensionati, presenti e futuri, con una retroattività dagli evidentissimi profili di incostituzionalità e dato il via ad una serie interminabile di ricorsi.

Una base di partenza, perché da oggi inizia una campagna di mobilitazione, cui chiamiamo tutti a contribuire, finalizzata a smantellare quello che viene descritto come un contributo di solidarietà che nasconde, invece, un prelievo forzoso su pensioni, strameritate ma “colpevoli” di essere di importo medio-alto.

Da parte nostra, metteremo in campo tutte le energie di cui disponiamo per opporci a tale tentativo vessatorio: ancora una volta ci appelliamo al governo ed alle forze politiche perché si avvii un confronto serio, capace di superare l'attuale inaccettabile situazione.

Come cida, nel quadro di una forte e credibile azione unitaria saremo a fianco di tutti i nostri associati in tutte le sedi competenti per tutelare e salvaguardare i nostri diritti, i nostri legittimi interessi, la nostra immagine sociale e professionale.

Grazie